

Petrolio a 147 dollari a barile nel 2008 (ora è attorno a 100): perché la benzina costava molto meno di oggi? | Corriere.it

Il prezzo del greggio era molto più alto rispetto a oggi ma i carburanti costavano molto meno. Quali sono le spiegazioni

REDAZIONE



Il prezzo del greggio era molto più alto rispetto a oggi ma i carburanti costavano molto meno. Quali sono le spiegazioni

A luglio 2008 il petrolio ha raggiunto il record storico, con il Brent a 147,5 dollari al barile, mentre in Italia il prezzo medio della benzina era di circa 1,52 euro al litro e quello del gasolio di circa 1,36 euro al litro. In questi giorni il Brent oscilla intorno ai 100 dollari al barile (qui i dati di oggi), mentre i carburanti in Italia sono verso i massimi di sempre: il diesel (su cui il governo ha prorogato il taglio delle accise fino al 5 ottobre ma ha ridotto lo sconto) il 21 settembre costava 2,336 euro al litro in modalità self, la verde 2,155 euro.

Com'è possibile che, a fronte di quotazioni del petrolio molto più basse rispetto a 18 anni fa i prezzi al distributore siano invece molto più alti?

La domanda è lecita, tanto che è stata sollevata anche sui social media. Quale è la risposta o le risposte? «Il confronto diretto tra il prezzo del greggio e quello dei carburanti - premette **Gianni Murano**, presidente dell'Unem - è spesso fuorviante. Benzina e gasolio non dipendono soltanto dal costo della materia prima, ma anche dall'andamento dei mercati internazionali dei prodotti raffinati». Ma vediamo più nel dettaglio.

Ci sono altri motivi che spiegano questa (spiacevole) situazione. Il primo e più semplice da capire è il cambio euro-dollaro. Le quotazioni del petrolio sono in dollari Usa, mentre i carburanti sono in euro. La moneta europea nel 2008 ha raggiunto il suo massimo storico nei confronti del dollaro (a circa 1,60, ora è 1,14) e quindi acquistare greggio era meno caro.

«A parità di quotazione in dollari, - spiega Murano - paghiamo petrolio e prodotti raffinati significativamente di più: se oggi beneficiassimo dello stesso cambio del 2008 avremmo prezzi inferiori di circa il 25%».

Un altro fattore di cui tenere conto sono i prezzi in termini reali, cioè in base all'inflazione accumulata negli ultimi diciotto anni. «Il confronto corretto - spiega ancora Murano - non è tra prezzi nominali, ma tra potere d'acquisto equivalente. Anche facendo riferimento al picco del petrolio nel 2008, pari a 147 dollari al barile che oggi sarebbero quasi 200 dollari, in termini nominali i prezzi risultano più alti di 50-60 centesimi euro al litro, ma non lo sono in termini reali. In termini reali (i coefficienti di attualizzazione sono pubblicati dall'Istat) i prezzi della benzina oggi sono sostanzialmente uguali a quelli del 2008 (2 euro rispetto a 1,99 euro), mentre per il gasolio lo scostamento è maggiore, intorno ai 13 centesimi in più (2,10 euro rispetto a 1,97 euro)».

Inoltre, il mercato del petrolio (cioè domanda e offerta) è in una situazione diversa dal mercato dei prodotti raffinati, che è più stretto, cioè la domanda supera di molto l'offerta. «A causa delle guerre, si sono ridotti i flussi di prodotti finiti dalla Russia (terzo polo di raffinazione mondiale dopo Stati Uniti e Cina) e dal Medio Oriente. Negli ultimi 15 anni l'Europa (anche l'Italia) ha chiuso circa il 20% della propria capacità di raffinazione (oltre 30 raffinerie) e ha delegato una parte degli approvvigionamenti alle raffinerie russe e dell'area del Golfo, oltre che a quelle indiane. Si è quindi registrato un "corto" che si può stimare in 4-5 milioni di barili al giorno di prodotti finiti, cioè l'equivalente dei consumi di Italia e Francia messe insieme, più metà di quelli della Germania. Una situazione che inevitabilmente si scarica sui prezzi. Il petrolio, la materia prima, ha invece provenienze molto diversificate e dunque è molto meno sotto pressione rispetto ai prodotti finiti: dall'inizio della guerra tra Usa e Iran e con la chiusura dello Stretto di Hormuz il Brent si è infatti apprezzato di circa 19 centesimi di euro al litro, rispetto ai 41 centesimi della benzina e ai 65 centesimi del gasolio».

Ma se finissero i conflitti, quello tra Russia e Ucraina scoppiato il 24 febbraio del 2022 e quello tra Usa e Iran deflagrato il 28 febbraio di quest'anno che cosa accadrebbe ai prezzi dei carburanti? «Nell'attuale situazione - spiega Murano - anche se si arrivasse a una rapida soluzione della crisi gli effetti sui prezzi del petrolio sarebbero immediati, meno sui prodotti perché nessuno ha chiaro quali siano i reali danni delle guerre sulle raffinerie e sulle infrastrutture logistiche e tanto meno quanto ci vorrà per farle ripartire a pieno regime. C'è chi dice mesi, chi addirittura anni».